

IL
TACCUINOPuò riaprirsi
una partita
già persa

MARCELLO SORGI

Soffre necessariamente di qualche scossa d'assestamento l'accordo Calenda-Letta firmato ieri dopo un lungo e sofferto tira e molla. I primi a protestare sono Bonelli e Fratoianni, anche se si tratta soprattutto di chiarire che il testo dell'intesa, volutamente schiacciato sulle pretese del leader di Azione, con ripetuti accenni a Draghi e alla sua agenda e con inequivocabili affermazioni in materia di rigassificatori e termovalorizzatori riguarda solo Letta e il Pd, non i suoi alleati della lista "Democratici e progressisti". Letta d'altra parte ha già chiarito che considera le candidature di esponenti di altri partiti un'apertura mirata ad assicurare il "diritto di tribuna", la presenza in Parlamento delle minoranze.

Niente di irrimediabile, insomma. Servirà tutt'al più a dare il via alla campagna elettorale interna alla coalizione di centrosinistra, che sarà più aspra delle altre volte, non essendoci stavolta realmente l'obiettivo di una vittoria: i dati degli ultimi sondaggi segnalano un distacco in partenza di oltre dieci punti, per alcuni addirittura tredici a favore del centrodestra. Ma siccome a

nessuno piace correre con la garanzia di perdere, da oggi alla scadenza per la presentazione delle liste chissà che non ci sia ancora qualche sorpresa.

Una potrebbe venire da Renzi, deciso a correre da solo ma consapevole che si tratta di una scelta molto a rischio. La legge elettorale voluta dall'ex-premier quando era a Palazzo Chigi prevede uno sbarramento del 3 per cento per i partiti che vogliono entrare in Parlamento giocando in solitaria. Lo stesso sbarramento scompare o quasi per i partiti che si coalizzano. Italia viva galleggia da tempo sul 2,5. È inevitabile che - anche se lo nega ed è disposto a litigare con chi dice il contrario - Renzi sia spinto dai suoi a cercare uno spiraglio per trovare il modo di allearsi con Letta, dato che l'ipotesi di costruire il Centro viene meno dopo che Calenda l'ha scartata. Più o meno la stessa prospettiva, con qualche difficoltà in più dopo la brusca lite avventa sulla crisi del governo Draghi, vale per Conte. E soprattutto per Grillo, amante dei colpi a sorpresa. Nessuna rottura è irreparabile, anche se quella sulla caduta di Draghi è seria. I giochi non sono finiti, sono appena cominciati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

